

NOTIZIARIO  
M. I. R.

MOVIMENTO INTERNAZIONALE  
DELLA RICONCILIAZIONE

Via delle Alpi, 20 - 00198 Roma, Tel. 8450345



SOMMARIO

Appello dei gruppi di sostegno italiani al Diggiuno per la Vita . . . . .	p. 3
Il Sinodo valdese-metodista per il disarmo . . . . .	" 4
Il digiuno al Sinodo . . . . .	" 5
La lettera di Sinodo al Presidente del Consiglio . . . . .	" 5
Le delibere sinodali . . . . .	" 7
Campo per la Pace ad Agape . . . . .	" 7
Comiso . . . . .	" 8
Donne per la pace . . . . .	" 9
Azioni nonviolente in Polonia . . . . .	" 10
America Latina . . . . .	" 11
Dalla vita e dalla Lotta di Servizio Paz y Justicia (Serpaj) . . . . .	" 11
Brasile: Ubatuba: lotta vittoriosa contro una fabbrica di missili . . . . .	" 11
La vita nella chiesa dell'America Latina . . . . .	" 13
Perù . . . . .	" 15

Lettera di protesta al Presidente del Perù . . . . .	p. 16
Dichiarazioni sul Guatemala del tribunale permanente dei popoli . . . . .	" 16
Dibattito all'interno del MIR . . . . .	" 17
Aborto e nonviolenza . . . . .	" 17
Contributo al dibattito su obiezione fiscale e aborto . . . . .	" 19
L'obiezione fiscale del MIR di Padova . . . . .	" 22
Teologo luterano per la nonviolenza . . . . .	" 23
Chiese canadesi contro le armi nucleari . . . . .	" 25
Poesia . . . . .	" 26
Notizie dell'Arca . . . . .	" 27
I due Satyagraha . . . . .	" 27
Digiuno per la vita . . . . .	" 30
Notizie . . . . .	" 32



## PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. 3 dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale; b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore; c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese e occulta è contro l'amore; d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche...

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

Testo politico - approvato a maggioranza qualificata dall'Assemblea Nazionale MIR, riunita a Milano il 25 e 26 aprile 1981.

La società in cui viviamo ha lacerato i rapporti fondamentali dell'uomo. Noi crediamo che operare la riconciliazione significhi ricostruire questi rapporti dell'uomo con la natura, dell'uomo con l'altro uomo, dell'uomo con Dio.

Il senso politico della riconciliazione non è un generico stare in pace con tutti che troppo spesso nasconde neutralità complice di fronte all'ingiustizia. Siamo invece convinti che riconciliazione voglia dire liberare l'uomo da tutti quei condizionamenti che non gli permettono di ritrovare il suo giusto posto nel mondo; liberarlo da fattori politici, militari ed economici che lo opprimono e lo dividono da sé stesso, dagli altri uomini e dall'ambiente in cui vive.

Fra i movimenti nonviolenti italiani, il MIR richiede l'adesione ad una nonviolenza vista non solo come strategia e tecnica di lotta ma anche come convinzione e ipotesi di lavoro che coinvolge tutta la persona nei suoi modi di vita.

Aderendo personalmente alla nonviolenza, si membri del MIR si impegnano a lavorare su loro stessi, ad operare per combattere le ingiustizie ponendosi a fianco dell'oppresso; essi hanno davanti a sé l'obiettivo politico di proporre e contribuire a realizzare un nuovo modello di sviluppo della società indicato anche dalla nonviolenza gandhiana: una società comunitaria, dove tutti possano effettivamente partecipare alla gestione ed al controllo della vita pubblica; una società che produca energia mediante fonti rinnovabili e decentrate, e i beni di cui ha bisogno mediante l'autogestione delle attività produttive; una società che restituisca a tutti i gruppi la loro capacità di educare, di curarsi, di saper far festa, di organizzare le case, i villaggi, le città; una società che sia in armonia con la natura e che sappia difendersi con la difesa popolare nonviolenta.

### Sedi locali MIR:

00198	Roma, via delle Alpi 20, tel. 06/8450345
10128	Torino, via Assietta 13; tel. 011/549184
21047	Saronno (VA), Rossella Burani, viale Prealpi 2; tel. 02/9602468
20077	Melegnano (MI) c/o patronato ACLI, via F. Senna, 13; tel. 02/9833566 (Beppe)
20125	Milano - v. Ricotti, 19 tel. 02/6881779
21100	Varese, Via Ronchelli 15; tel. 0332/223321
24023	Clusone (BG), Via S. Lucia 27, tel. 0346/22860 (Pierangelo)
25100	Brescia, via Milano 65; tel. 030/317474
30030	Martellago (VE) Stefano Rigo, via Trieste 18
35100	Padova, c.p. 400 (Basso); tel. 049/31262
36100	Vicenza, Giovanni Giuliani, via Arzignano 15; tel. 0444/512726
37121	Verona, via Filippini 25/a, tel. 045/976024
39100	Bolzano, Leone Sticcotti, v.le Europa 128/10, tel. 0471/912593
42038	Felina (RE), Via F.lli Kennedy 42; tel. 0522/814457
43100	Parma, via Università 10; tel. 0521/33935
51100	Pistoia, via S. Pietro 36; tel. 0573/32129
58022	Follonica (GR), Fabrizio Valletti, via Sardegna 23; tel. 9566/51602
80138	Napoli, via G. Guacci Nobile 12; tel. 081/8843090 (Michele Maglie)
84100	Salerno, Via De Bartolomeis 11; tel. 089/350394 (Dino Del Cogliano)
90046	Monreale (PA), Rocco Campanella, via M. 5 n. 13; tel. 091/413032
93016	Riesi (CL), Servizio Cristiano, via I Maggio; tel. 0934/928123

### Recapiti MIR:

00121	Roma, Ostia - Cooperativa Giunco, via Boncambi 35; tel. 06/5612740
01100	Viterbo, Giulio e Paola Giampietro, via Polidori n. 1; tel. 0761/224166
08100	Nuoro, Guido Ghiani, via Lombardia 14
10015	Ivrea (TO), Beppe Marasso, via S. Lorenzo 31; tel. 0125/45518
12037	Saluzio (CN), Via Piave 13; tel. 0175/42846 (Osvaldo)
12040	Morozzo (CN), Piero Rossaro, Via Cuneo 10; tel. 0171/772067
12043	Canale (CN), Piazza della Torre 3; tel. 0173/94511
16132	Genova, Past. Giuseppe Anziani via G. Sapeto n. 11; tel. 010/3991566
19021	Monti di Arcola (SP), Carla Lasagna, Via S. Marco 11
26100	Cremona, Danilo Mandelli, V. Lambro 6
28037	Domodossola (NO), Doposcuola Motta, Via Carina 11
34127	Trieste, Luciano Benini, via F. Severo n. 44; tel. 040/569115
42030	Montalto (RE), Paride Allegri, via Del Pino 5
46100	Mantova, Massimo Campedelli, Strada S. Girolamo, 5
48018	Faenza, Fratemità e Lavoro, via Tonducci n. 10; tel. 0546/26554
48012	Bagnacavallo (RA), fam. Giacomoni, via S. Gervasio 11, tel. 0545/63489
48022	Lugo (RA), Rosella Francesconi, viale Dante 31, tel. 9545/26695

(cont. a p. 32)



## APPELLO dei gruppi di sostegno italiani al DIGIUNO PER LA VITA

I gruppi di sostegno italiani al DIGIUNO PER LA VITA lanciano un appello alla mobilitazione nazionale per i giorni 4, 5, 6 settembre ai movimenti religiosi, alle chiese, alle organizzazioni politiche e sindacali, ai movimenti per la pace.

Tredici persone nonviolente hanno cominciato il giorno 6 agosto un digiuno gandhiano a tempo indeterminato di sola acqua a Parigi, Bonn, San Francisco, Toronto, poiché ritengono giunto il momento di opporre al pericolo imminente di morte nucleare un digiuno nel quale sono disposti ad offrire anche la loro vita, come il più potente atto nonviolento, secondo Gandhi, per fermare delle decisioni che minacciano la vita di tutti noi. Essi vedono il loro digiuno come un appello alla gente per riconoscere la crisi nel mondo e in loro stessi e muoversi verso decisive azioni nonviolente. Essi ritengono che la pressione finale sui governi verrà attraverso i gruppi, collettivi e movimenti nei quali si ritrova la gente e a tal fine si propongono di sensibilizzare la popolazione meno attiva e più rassegnata che non vive una dimensione collettiva dell'impegno. Essi ritengono fondamentali i seguenti obiettivi, da raggiungere attraverso il risveglio delle coscienze, come primo passo verso il disarmo totale:

- 1) Non installazione dei Pershing II e dei Cruise in Europa ed altrove da parte della NATO e degli USA;
- 2) Smantellamento degli SS 20 da parte dell'URSS;
- 3) Blocco delle sperimentazioni nucleari.

A Roma, al gruppo di sostegno al Digiuno per la vita, si è associato lo statunitense Thomas Siemer che dal 6 agosto ha iniziato un digiuno a tempo indeterminato con l'intento specifico di rivolgersi al Papa e alla Chiesa affinché si pronunci, in modo determinante per i cattolici, a favore della pace e del disarmo condannando chiaramente la produzione, sperimentazione, uso, detenzione e installazione di armi nucleari.

I digiunatori vogliono esprimere attraverso la sofferenza del digiuno la più alta coscienza e vicinanza alle più gravi disgrazie dell'umanità: la minaccia di morte nucleare e lo sterminio per fame, affinché tutti i nostri sforzi si uniscano per combatterli. Ognuno si può immaginare il precario stato di salute fisica e psichica di un digiunatore a sola acqua giunto al suo trentesimo giorno.

Le cinque maggiori potenze nucleari (Cina, Francia, Gran Bretagna, Urss ed USA) e gli altri Stati interpellati non hanno dato ancora risposte dirette ai digiunatori per la vita; tuttavia valutiamo in senso positivo le proposte avanzate dal Premier greco Papandreu, dal rumeno Ceausescu e dal Premier sovietico Andropov.

Attorno ai digiunatori si è creata una buona solidarietà internazionale; molte sono state le adesioni, numerosi i digiuni a rotazione e le azioni dirette nonviolente di sostegno.

I digiunatori di San Gregorio al Celio e i gruppi di sostegno ritengono che questo sia il momento giusto per agire. Il buon esito dell'azione dei digiunatori significherà una nostra grande avanzata, ma un'eventuale sconfitta dell'iniziativa



con la conseguente morte dei digiunatori si abatterà come una pesante sconfitta su tutto il movimento internazionale per la pace e ne condiziona negativamente tutte le iniziative future.

Le grandi manifestazioni per la pace e il disarmo programmate per la fine di ottobre rischiano di arrivare troppo tardi per indurre i singoli governi e le maggiori potenze nucleari ad invertire, entro dicembre, la tendenza al riarmo.

Ci appelliamo alle *organizzazioni religiose* affinché si parli del digiuno per la vita durante i servizi religiosi, si organizzino veglie, preghiere, ore di silenzio e si inviino lettere alle proprie autorità religiose locali e nazionali, e particolarmente al papa Giovanni Paolo II affinché dichiari ufficialmente l'immoralità di ogni produzione, sperimentazione, installazione ed uso di armi nucleari, conformemente agli obiettivi che propone con il suo digiuno a Roma Thomas Siemer, cattolico esperto d'armi, obiettore di coscienza dopo 23 anni di lavoro nell'industria bellica degli Stati Uniti.

Ci appelliamo a *tutti i lavoratori italiani* affinché alla lotta oggi sempre più difficile per la difesa del posto di lavoro uniscano l'impegno contro il riarmo e i profitti bellici portatori di morte nucleare.

*Vi invitiamo dunque alle seguenti mobilitazioni:*

4 SETTEMBRE ORE 19,30: Veglia presso il Campidoglio. 5 SETTEMBRE, ORE 7,30: presenza presso la fabbrica SELENIA (Via Tiburtina) e quindi presso l'ELETTRONICA e la CONTRAVES. 6 SETTEMBRE ORE 9: appuntamento davanti l'Ambasciata Sovietica (Via Gaeta) e quindi davanti alle Ambasciate di Gran Bretagna, Cina, USA e Francia.

Il Gruppo dei digiunatori di San Gregorio al Celio.  
(ora presso la sede del MIR di Roma).

---

## IL SINODO VALDESE-METODISTA PER IL DISARMO

---

Dal 21 al 27 agosto si è tenuto a Torre Pellice il Sinodo delle chiese valdesi e metodiste. Tra i temi affrontati c'erano la vita delle chiese, il problema del mezzogiorno, l'impegno politico dei pastori, e anzitutto quello delle intese con lo Stato. Infatti da molti anni esiste un accordo tra lo Stato italiano e le chiese valdesi e metodiste per le cosiddette "intese" che danno a questi evangelici alcuni diritti come l'accesso agli ospedali, alle carceri per visitare i malati e i rinchiusi di fede evangelica oltre ad altri diritti, mentre non prevedono nessun finanziamento da parte dello Stato. Purtroppo manca ancora la firma del governo e fino a questo momento vige una discriminazione di tutte le confessioni religiose rispetto a quella cattolica romana.

Il Sinodo ha parlato anche delle varie opere sociali (asili, ospedali, centri giovanili ecc.), delle pubblicazioni, delle finanze.

Purtroppo non è stata eletta nessuna donna nella Tavola Valdese, organo esecutivo tra un Sinodo e l'altro. Fino a pochi anni fa c'è stata la prof. Marcella Gay,



insegnante di lettere a Pinerolo, membro del MIR.

Il problema della pace ha avuto largo spazio nelle quattro mozioni presentate e nella lettera al governo Craxi, che seguono qui sotto:

### **Il digiuno al Sinodo**

Alla fine del mio intervento al dibattito sulla pace ho proposto, come avevo fatto al campo di Agape, di fare tutti insieme un digiuno di solidarietà con il digiuno per la vita. L'idea è stata accolta da parecchie persone specialmente nel suo aspetto di condivisione con la fame di milioni di persone, piccolo atto dopo tante parole.

Venerdì 26 agosto, subito dopo il culto della santa cena siamo rimasti nella chiesa valdese (a 50 metri dall'aula del Sinodo) e abbiamo passato 2 ore in comunione fraterna prima di riprendere i lavori del Sinodo alle 14.

Eravamo una quarantina (i delegati del Sinodo erano 160) in maggioranza donne, molti pastori e insegnanti, alcuni studenti, e qualche donna pastorella anzitutto dell'estero. Abbiamo letto vari brani biblici, cantato e pregato per la pace e parlato dell'azione nonviolenta, specialmente dell'educazione alla pace. I soldi raccolti (più di un milione) sono stati destinati alla lotta contro la fame.

E' stata lanciata la PROPOSTA DI FORMARE IN OGNI COMUNITA' LOCALE (parrocchia) UN GRUPPO DI PERSONE CHE SI IMPEGNANO A DIGIUNARE 2-3 GIORNI NEL LOCALI DELLA CHIESA (p. es. DAL VENERDI' ALLA DOMENICA) QUANDO LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE LO RICHIEDERA', p. es. a novembre se sarà decisa l'installazione dei missili. In Germania si sono già formati tali gruppi in centinaia di chiese locali. Si deve cercare di farli anche dove il consiglio di chiese e il pastore non sono favorevoli a queste iniziative per la pace, dialogando con loro e chiedendo la disponibilità dei locali della chiesa. Secondo Theodor Ebert esperto della chiesa luterana tedesca per i problemi della pace e professore di difesa popolare nonviolenta all'università di Berlino (ovest) che ha lanciato questa azione molto importante per convincere e coinvolgere sempre più persone nell'azione contro la minaccia di un conflitto nucleare, questi 3 giorni serviranno anzitutto per un dibattito, un dialogo in ogni chiesa locale.

*Hedi Vaccaro*

### **La lettera del Sinodo al Presidente del Consiglio**

Al Presidente del Consiglio dei Ministri on. Bettino Craxi

Signor Presidente,

dal 24 luglio al 10 agosto 1983 ha avuto luogo a Vancouver (Canada) la VI Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese, al quale aderiscono più di 300 Chiese appartenenti alle grandi tradizioni cristiane (Ortodossi, Riformati, Anglicani, Luterani, Metodisti, Pentecostali ecc.), in rappresentanza di circa 400 milioni di credenti sparsi nei cinque continenti.

In tale occasione è stata approvata all'unanimità una dichiarazione sulla pace e la giustizia, nella quale viene fra l'altro affermato:

“Le nazioni del mondo hanno bisogno di pace e di giustizia. La pace non



è soltanto assenza di guerra. La pace non può essere edificata sull'ingiustizia. Essa comporta un nuovo ordine internazionale, basato sulla giustizia per ogni nazione e, all'interno di queste, sul rispetto dell'umanità, dono di Dio, e della dignità di ogni individuo. La pace, come c'insegna il profeta Isaia, è una conseguenza della giustizia".

"La produzione e l'installazione delle armi nucleari, così come la loro utilizzazione, sono un crimine contro l'umanità. Pertanto devono essere condannate sulla base di motivazioni etiche e religiose".

"E' estremamente preoccupante il flagrante abuso del termine 'sicurezza nazionale' per giustificare la repressione, l'intervento straniero ed il considerevole aumento dei bilanci per gli armamenti. Una nazione non può pensare di essere nella sicurezza fin tanto che i legittimi diritti alla sovranità ed alla sicurezza di altre nazioni sono ignorati o respinti. La sicurezza dunque è il risultato di un'azione comune di tutte le nazioni. Ma non si può dissociare la sicurezza dalla giustizia. Il concetto di 'sicurezza comune' delle nazioni deve coniugarsi con quello di 'sicurezza degli individui'. La sicurezza di un popolo passa attraverso il rispetto dei diritti dell'uomo, ivi compreso il diritto all'autodeterminazione; passa attraverso la giustizia sociale che ogni nazione deve garantire mediante il proprio sistema politico".

Per quanto riguarda la questione degli armamenti nucleari, l'Assemblea di Vancouver afferma inoltre:

"Una guerra nucleare non è né giusta, né giustificabile in alcuna circostanza, in alcun regime ed in alcun sistema sociale. E' ben poco verosimile l'ipotesi che un conflitto nucleare di teatro rimarrebbe tale. Perciò qualsiasi progetto di utilizzazione delle armi nucleari tattiche è pericoloso e come tale deve essere categoricamente respinto".

Il Sinodo fa proprie le dichiarazioni della VI Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese e le sottopone all'attenzione Sua e del Governo da Lei presieduto.

Il Sinodo Le esprime la propria profonda angoscia e preoccupazione circa l'installazione di missili nucleari da crociera a Comiso. Essi rappresentano un ulteriore grave passo in avanti nella corsa agli armamenti, costituiscono una pericolosa minaccia per tutti i paesi dell'area mediterranea ed espongono l'Italia e la Sicilia in particolare al rischio di rappresaglie atomiche.

Per questo - riconoscendo nel disarmo nucleare, e nel caso anche unilaterale, la via più coerente con la nostra fede - ritiene che tra i segni che si possono dare in tal senso, nel quadro della collocazione internazionale del nostro paese, vi è quello di raccogliere la proposta che proviene da una parte consistente delle forze politiche dell'Europa occidentale: sospendere l'installazione dei missili a Comiso e adoperarsi contestualmente per una prosecuzione ad oltranza fino a una conclusione positiva della trattativa in corso a Ginevra.

Ciò potrebbe essere il primo passo verso un reale processo di disarmo tra i paesi della NATO e quelli del Patto di Varsavia per giungere progressivamente fino alla completa eliminazione delle armi nucleari.

*Sinodo delle Chiese Valdesi e Metodiste. Il Presidente Neri Giampiccoli; il Segretario Daniele Garrone. Torre Pellice 21-26 agosto 1983.*



## Le delibere sinodali

Il Sinodo eleva a Dio una accorata preghiera perché la Sua pace ed uno spirito di riconciliazione sottentrino alle gravi tensioni internazionali che minacciano al mondo lo sterminio atomico, esortando tutte le Chiese valdesi e metodiste ad operare concretamente in tal senso.

Fa propria la solenne condanna dell'Assemblea del Consiglio Ecumenico di Vancouver sulla fabbricazione, l'uso e il dispiegamento delle armi nucleari. Riconosce che la pace è incompatibile con l'ingiustizia e con lo sterminio per fame di milioni di esseri umani, reclamando un serio e fattivo impegno del nostro paese per la salvezza di quei popoli del mondo costretti ad una situazione di miseria.

Fa proprio il gemito delle popolazioni vittime delle guerre in corso nei continenti di Asia, Africa, del Centro America auspicando la liberazione da questo flagello.

Esprime solidarietà commossa a tutti i popoli che sono sotto il giogo di regimi polizieschi e militaristi che soffocano le libertà civili, paralizzano il movimento dei lavoratori, incatenano le intelligenze e in più casi coartano la libertà religiosa.

Il Sinodo, richiamandosi agli OdG 74-75/SI/82 invita la Tavola a nominare una commissione che, nel quadro generale di un approfondimento delle tematiche in essi contenute, stimoli le comunità ad approfondire la riflessione sulle questioni di natura specificatamente teologica, sulle azioni di disobbedienza civile, sulla educazione alla pace nei suoi vari aspetti. Compito della Commissione dovrà anche essere il mantenimento dei rapporti con gli organismi capaci di favorire il confronto fra credenti impegnati per la pace e la giustizia all'est come all'ovest, al nord come al sud.

Il Sinodo invita le chiese a partecipare attivamente alla giornata nazionale di impegno per la pace del 22 ottobre a Roma.

Il Sinodo invita chiese locali e circuiti a creare al loro interno un gruppo che promuova l'informazione e il dibattito sulla pace, il disarmo, l'obiezione di coscienza e la non violenza in collegamento con la commissione Pace e Disarmo e con il Comitato per l'obiezione di coscienza.

N.B.: Già nel 1982 il Sinodo si è espresso per il disarmo, l'obiezione di coscienza e la non-violenza. Vedi Notiziario MIR, Agosto-Settembre 1982.

## CAMPO PER LA PACE AD AGAPE

Dal 7 al 14 agosto ha avuto luogo ad Agape (centro giovanile ecumenico nelle valli valdesi) il campo internazionale *"Lotta per la pace in una cultura di guerra"*. I partecipanti erano tantissimi, circa 150; molti hanno dovuto dormire fuori perché non hanno trovato posto ad Agape stesso. Sono stati trattati i grandi temi: pace e guerra sotto un profilo storico (Norberto Bobbio); la proposta nonviolenta e la lotta operaia (Alberto Tridente), la difesa popolare nonviolenta (Pierre Croissant, francese) e la psicologia fra cultura di pace e cultura di guerra



(Ezio Ponzo). Jeannette de Boer, pastorella olandese, ha parlato sul lavoro per la pace, la sua relazione è stata completata da brevi resoconti sulle lotte nonviolente nei vari paesi. Pierre Croissant, francese, ha condotto l'animazione biblica sul tema del campo. Il penultimo giorno 20 persone hanno digiunato in solidarietà con il "Digiuno per la vita". La stessa sera è arrivato Bruno Gabrielli dalla Sicilia per riferire sulle occupazioni nonviolente dell'aeroporto di Comiso dal 6 al 9 agosto e le violenze della polizia.

Gran parte del lavoro si è svolto nei vari gruppi. Segue la fine della relazione del gruppo VII:

*Proposte concrete per:*

*L'Impegno delle chiese per la pace*

- 1) *educazione alla pace* nella scuola domenicale, nel catechismo ecc.; invitare tutti a lavorare per la pace, far conoscere tutte le iniziative di pace, azioni nonviolente, attraverso una *controinformazione* nelle chiese e in tutto il paese.
- 2) a- Aiutare gli *obiettori di coscienza* dove vengono perseguitate, dov'è possibile, mettere a disposizione delle *strutture* per il *servizio civile*;  
b- aiutare finanziariamente, dov'è necessario, coloro che obiettano nell'*industria bellica*;  
c- far conoscere e sostenere l'*obiezione fiscale* alle spese militari;
- 3) a- promuovere la *riconciliazione* tra persone, gruppi e popoli in conflitto (es. chiesa cattolica nel conflitto tra Cile e Argentina, chiesa Kimbanguista nello Zaire);  
b- usare le chiese come "*santuari*" dove possono trovare *rifugio* i perseguitati politici (come in USA i disertori del Vietnam ed ora i profughi dell'America Centrale, e nella Francia occupata dai tedeschi il villaggio Le Chambon).

## COMISO

Domenica 15 maggio si sono riunite le chiese evangeliche (valdesi, metodiste, battiste) a Comiso per manifestare contro l'istallazione dei missili e la militarizzazione del Mediterraneo. Un centinaio di persone si è riunito nei pressi dell'aeroporto Magliocco per una preghiera pubblica per la pace, convocate dalla Federazione delle chiese evangeliche della Sicilia e Calabria. In seguito è stato fatto un volantinaggio nella piazza centrale di Comiso che l'amministrazione comunale non aveva concesso per una manifestazione, data la concomitanza con la festa dell'Addolorata. Gli evangelici si sono allora ritrovati nel vicino centro Adelfia (Vittoria) per un culto ed una riflessione sulle prospettive del movimento per la pace e la disobbedienza civile.

*(segue nel prossimo numero)*



## DONNE PER LA PACE

### *Bolzano*

Sono stata chiamata dalle Donne per la Pace del Sud Tirolo a tenere un discorso nella manifestazione finale della loro marcia contro la base militare sul Monte Kohlern sopra Bolzano, domenica 5 giugno. Alcune centinaia di persone hanno marciato per ore attraverso boschi meravigliosi. Una parte ha fatto solo l'ultimo pezzo vietato alle automobili.

La manifestazione si è tenuta dopo il pranzo sul prato dove dovrebbe sorgere la base militare. I discorsi sono stati inframmezzati da musiche antiche per tromba eseguite da donne. Hanno parlato anche Isolde, delle Donne per la Pace, che ha sottolineato il fatto che ciascuno di noi deve essere portatore di pace, D. Hugo Senoner, parroco di Bressanone, che ci ha richiamati al problema tremendo della fame, della terra che viene strappata alle popolazioni in America Latina dalle multinazionali. Ha dato come esempio positivo il "negozio 3° mondo" a Bressanone. E' anche intervenuto un obiettore di coscienza. Ho spiegato varie lotte nonviolente, ricordando i primi incontri delle Donne per la Pace a Roma dal 1963 al 65.

E' stata una giornata di festa organizzata in modo molto positivo: canti, danze, letture di poesie e giochi alternativi, giochi, cioè, che invitano alla collaborazione anziché alla spietata concorrenza e competitività. Alla fine è stato ricordato il lavoro del MIR nel Sudtirolo (1966-67) e l'importanza della promozione della pace e della giustizia tra i 3 gruppi linguistici. Quando siamo ripartiti il posto è rimasto pulitissimo, come lo era prima.

Il lunedì di Pasqua le donne per la pace avevano organizzato un'altra manifestazione a Natz-Schabs, vicino a Bressanone. Alla marcia contro la locale base NATO hanno partecipato più di mille persone, incluso il parroco di Schabs. A queste due manifestazioni hanno collaborato i locali gruppi MIR, Pax Christi ecc.

Nel mese di luglio queste donne per la pace hanno lanciato una campagna di lettere di madri e mogli al Presidente Pertini contro l'invio dei figli e mariti nel Libano, scrivendo che l'invio delle truppe fuori i confini dello Stato è anticostituzionale.

*Hedi Vaccaro*

### *Comiso*

Il 24 maggio hanno avuto luogo manifestazioni di donne per la pace e contro la corsa al riarmo in molti paesi. A Comiso nove donne tra le quali Anna Luisa, l'Abate e due altre italiane sono entrate nell'aeroporto Magliocco da un ingresso laterale, decine di altre hanno bloccato il cancello principale e fatto una manifestazione di sostegno. A Roma ha avuto luogo una manifestazione al Pantheon, purtroppo le partecipanti erano soltanto un centinaio circa.

### *Gran Bretagna*

Più di 1000 donne, tra le quali Anna Luisa L'Abate, hanno bloccato gli ingressi a Greenham Common. La polizia è riuscita a rompere il blocco ed ha fatto uno o due fermi.



### *Cile*

Il movimento delle donne è nato circa tre anni fa dal circolo di studi intorno al "Vicariato della solidarietà" della chiesa cattolica. Man mano è cresciuta una grande resistenza nonviolenta delle donne. Si sono costruiti piccoli gruppi per la difesa nonviolenta dei senza casa e senza lavoro. Quest'estate le donne, con tutta la popolazione cilena, hanno fatto imponenti manifestazioni per i diritti umani e la democrazia in Cile: facendo risuonare migliaia di pentole gridando che erano vuote perché mancavano i soldi per la spesa. Hanno denunciato la violenza nel paese ma anche nella famiglia.

### AZIONI NONVIOLENTE IN POLONIA

In Cile ed in Polonia la popolazione sta usando sempre di più l'azione nonviolenta per combattere l'ingiustizia.

Per mancanza di spazio e perché aspettiamo ancora notizie sulle manifestazioni in occasione del 10° anniversario del golpe, pubblicheremo un articolo più ampio sul Cile nel prossimo numero.

DANZICA — Dopo un periodo di calma apparente, durato alcune settimane, si è riaccesa la tensione a Danzica. Tutto è cominciato a conclusione di una messa nella chiesa di Santa Brigida, presso i cantieri navali Lenin "in memoria degli accordi di Danzica". Alla funzione religiosa assisteva anche il leader sindacale Lech Walesa. Uscendo dalla chiesa i fedeli hanno cominciato a cantare l'inno patriottico "Dio salvi la Polonia". L'emozione popolare si è subito alimentata e diffusa. Molti presenti hanno alzato le mani formando una "V" in segno di vittoria, altri scandivano slogan contro il regime: "Non c'è libertà senza Solidarnosc", "Vinceremo", "Saluti alla clandestinità".

Si è formato così un corteo di circa cinquemila persone che ha cominciato a dirigersi verso il monumento dedicato alle vittime degli scontri del dicembre '70. Ma nei pressi dei cantieri Lenin, uno dei centri di più antica e maggiore contestazione, il corteo si è trovato la strada sbarrata da agenti di polizia e da vari automezzi, con a bordo agenti e soldati. La polizia è intervenuta caricando il corteo con gli sfollagente. Molte persone sono state fermate e identificate. Gli incidenti sono durati circa un'ora. Gli agenti hanno continuato a presidiare il centro della città per tutta la serata.

Durante la messa il parroco di Santa Brigida, Jankowski, aveva invitato i fedeli a mostrarsi fermi nel difendere gli accordi raggiunti a Danzica nell'estate dell'80. Il religioso ha ricordato la necessità di cercare il dialogo e l'intesa con il partito e il governo, ma ha aggiunto: "Il tempo passa e non tutti i punti degli accordi firmati nell'agosto '80 vengono rispettati... Le principali rivendicazioni non perderanno mai la loro attualità e dovrebbero essere rispettate senza tenere conto della data in cui sono state presentate".

Un altro messaggio politico è stato lanciato ieri da Varsavia, da padre Jerzy Popieluszko, che ogni fine mese celebra nella parrocchia di Varsavia una messa per i prigionieri politici e le famiglie dei dissidenti internati. Il religioso ha detto



tra l'altro: "E' stata buttata via un'altra possibilità per raggiungere l'accordo nazionale", riferendosi alle misure adottate dopo la revoca dello stato di guerra, il 22 luglio scorso. Il sacerdote ha insistito che la recente amnistia favorisce solo una parte dei sindacalisti e dei dissidenti. E ha detto: "E' come se si fossero tolte le catene alle mani per metterle al cuore e alla mente dei nostri compatrioti". Ha concluso che la violenza è sempre segno di debolezza e che durante il periodo in cui Solidarnosc fu attivo non fu versata una sola goccia di sangue.

Ancora una volta quindi il regime del generale Jaruzelski ha subito la contestazione dell'ambiente religioso. E ancora una volta la contestazione politica e l'emozione popolare hanno avuto origine durante una cerimonia religiosa.

Nella giornata di sabato i militanti di Solidarnosc avevano lanciato un ultimatum alle autorità di Varsavia chiedendo il rientro di Lech Walesa nella attività politica e sindacale, appunto per trovare una soluzione alla crisi "che scuote il paese dopo i grandi scioperi dell'agosto '80". L'ultimatum, fatto pervenire ai corrispondenti dei giornali occidentali, e redatto dalla Commissione clandestina dei cantieri navali di Danzica, chiede che le autorità riprendano il dialogo con Lech Walesa ed i suoi consiglieri entro il 22 agosto. Il documento chiede inoltre che questa nuova fase di negoziati avvenga sotto l'arbitrato dell'episcopato polacco. Se il regime respingerà questa proposta i clandestini di Solidarnosc lanceranno un nuovo appello ai lavoratori del litorale baltico e di tutto il paese per attuare fra il 23 e il 31 agosto "uno sciopero all'italiana (sciopero bianco)" ed altre manifestazioni di protesta. Il documento continua: "Chiediamo a tutti i polacchi che vogliono vivere nella dignità, compresi i militari, i minatori, la milizia, i metalmeccanici, gli agricoltori, i marinai, di accogliere la nostra dichiarazione per salvaguardare la vita dei figli e delle generazioni future".

*(dal "Messaggero", 15-VIII-1983)*

---

## AMERICA LATINA

---

### DALLA VITA E DALLA LOTTA DI SERVICIO PAZ Y JUSTICIA (SERPAJ)

#### **Brasile: Ubatuba: lotta vittoriosa contro una fabbrica di missili**

Uno dei punti di massima importanza del segretariato brasiliano per la giustizia e la nonviolenza (Servicio) è la lotta contro la produzione delle armi e il commercio bellico. Finora Ubatuba è l'unico caso dove si è potuta fermare l'installazione di un'industria bellica.

La situazione è la seguente: gli stati latinoamericani spendono attualmente cinque volte più per le armi che per i macchinari agricoli. Vi è un soldato ogni 250 abitanti mentre vi è un solo medico ogni 3.750 persone.

Il Brasile è al sesto posto nell'esportazione di armi. Nel 1981 ha esportato materiale bellico per 1,2 miliardi di dollari, nel 1982 vi è stato un incremento



del 35 per cento, vale a dire il 3 per cento del prodotto nazionale lordo. L'industria bellica comprende 35 aziende con circa 100.000 impiegati. Tuttavia la maggior parte di queste imprese dipende dalle multinazionali.

Ubatuba si trova lungo la costa dello stato federale Saô Paulo. Si era qui riusciti a salvaguardare un grande parco naturale (che apparteneva alla zona verde della città di 9 milioni di abitanti di Saô Paulo) dalla trasformazione in una zona destinata all'industria bellica. L'AVIBRAS-Aerospacial, francese, aveva progettato l'installazione di una grande industria per missili a media gittata. Descriveremo l'azione svolta dalla popolazione con l'appoggio del segretariato per la giustizia e la nonviolenza:

- Il 12/8/1982 ad Ubatuba viene reso noto che nella regione del vicino parco naturale è stata progettata una grande industria per la costruzione missilistica. Come non mai la popolazione s'indigna per la distruzione dell'industria bellica e dell'inquinamento ambientale del suo patrimonio più importante, la natura. Più di 300 persone decidono di chiedere alla provincia un decreto che stabilisca l'uso esclusivo del territorio per scopi turistici ed agricoli. Poi vogliono nominare una commissione per il consulto tecnico e preparare per l'indomani una dimostrazione.

- Il 13/8 oltre 600 persone si riuniscono nel piazzale antistante la chiesa con cartelli contro l'industria bellica, contro la distruzione della vita umana e della natura. Ma il sindaco si rifiuta di accogliere dei delegati, come anche viene ignorato un invito ad un colloquio per il giorno seguente con le autorità statali.

- Quindi il gruppo decide di portare davanti al consiglio comunale il progetto del decreto proposto, che viene infine discusso per la prima volta il 16/8/1982 con grande partecipazione popolare. Quindi nelle sale parrocchiali viene elaborata la struttura per un movimento pubblico di protesta.

- Un appello alla popolazione di Ubatuba, più in là utilizzato per la formazione di un'ampia opinione pubblica, contiene le seguenti enunciazioni: un'industria bellica quale la AVIBRAS crea innanzitutto dei posti di lavoro per del personale specializzato estero; per la popolazione invece le fabbriche di missili e le centrali nucleari creano solo paura e inquinamento ambientale, che minaccia la vita dei nostri figli e delle generazioni future. Il decreto 10.251 protegge il nostro parco naturale. L'installazione della fabbrica missilistica sarebbe la fine del turismo, dell'agricoltura, dell'equilibrio della natura e una minaccia alla vita. Non ci si può esporre a questi pericoli a causa di una minoranza senza scrupoli, che ha come fine solo degli interessi personali.

- Il 19/8 l'AVIBRAS invita il sindaco, i deputati e gli specialisti alla visione degli impianti industriali già installati altrove. L'AVIBRAS appare sorpresa nel sapere che il territorio neoacquisito fosse protetto come riserva.

- Tra il 20 e 29 agosto il movimento di protesta si rafforza. Arriva il sostegno di altre parti del Brasile. All'interno del consiglio comunale la discussione si arroventa visibilmente. E domenica 29/8 migliaia di turisti si affiancano alla protesta.

- A causa della pressione politica si arriva a forti divergenze contro e pro l'AVIBRAS. Tuttavia, ancora nella stessa serata del 30/8 il governatore dello stato federato Saô Paulo prolunga il decreto sullo stato di parco naturale per altri



5 anni! Durante i successivi giorni di vacanza per la giornata di festa nazionale i gruppi protestatari raccolgono lungo le spiagge oltre 5.000 firme tra i turisti, che erano giunti numerosi perché avevano saputo della campagna. Il comitato di protesta ringrazia anche pubblicamente per il prolungamento del decreto, che mette in rilievo come si tratti di una questione che si pone al di sopra di ogni politica partitica!

- Il 14 settembre il comitato di azione Puruba visita il luogo dove è stata progettata la fabbrica missilistica. Grazie ad un incontro tenuto con la popolazione rurale si viene a sapere che quelli dell'AVIBRAS non avevano lasciato loro una copia del contratto di vendita e quindi non essendo a conoscenza del suo contenuto esiste il pericolo di esserne espulsi in qualsiasi momento. Il comitato si assume l'incarico di occuparsi dei problemi legali della popolazione rurale.

- Lo stesso giorno, il 14/9, il comitato ottiene una copia dattiloscritta del testo inviato dall'AVIBRAS al sindaco di Ubatuba, nel quale si comunica che l'AVIBRAS rinuncia all'installazione di un impianto industriale nella zona naturale protetta e che utilizzerà il terreno per scopi agricoli.

- Pertanto i cittadini di Ubatuba e i loro gruppi di sostegno hanno raggiunto il loro traguardo!

*(Boletim Justicia e Nao-Violência,  
genn./feb. 83, São Paulo)*

## **La vita nella chiesa dell'America Latina**

*del Cardinale Aloisio Lorscheider - São Paulo - Brasile*

### **1. Il problema rurale**

Un grave problema - in un certo senso origine di tutti gli altri - è quello dei conflitti per il possesso della terra e le espulsioni dei contadini. Vennero registrati tra il 1977 e il 1981, 916 simili conflitti, nei quali venivano colpite 251.891 famiglie, vale a dire 1.972.989 persone. Nello stesso periodo di tempo vennero assassinati 45 lavoratori agricoli e operatori ecclesiastici, tra i quali tre avvocati. Sebbene i nomi, le date e i luoghi di ciascuno di questi crimini fossero noti, nessuno venne mai veramente chiarito. Nel 1982 si arrivò a ulteriori 173 conflitti, causati soprattutto dallo sgombero forzato dei "poseiros" (piccoli contadini senza titoli di proprietà per usucapione) dalle terre da loro coltivate. Vi vennero uccise non meno di 30 persone, tra poseiros, affittuari, lavoratori agricoli, appartenenti ai sindacati e un avvocato del sindacato rurale. In questi conflitti vennero così colpite 50.567 famiglie di lavoratori agricoli, cioè 228.772 persone.

Oltre a questi più pesanti crimini di violenza ci furono minacce di sgombero e di morte, arresti illegali, pestaggi, sequestri di persona e altre pressioni violente dirette ai lavoratori agricoli e ai loro rappresentanti.

### **2. L'arresto dei sacerdoti**

Collegato ai conflitti per il possesso terriero c'è anche l'arresto di due preti francesi e di 13 poseiros di São Geraldo do Araguaia, della diocesi Conceção do Araguaia, Parà. Già da tempo i due preti avevano avvisato le autorità pronunciandosi di persona e per lettera sulla difficile situazione dei poseiros mettendole



così a conoscenza anche del pericolo di una resistenza armata. Ma non si diede loro ascolto fino a quando 13 poseiros, che si stavano difendendo da dei "grileiros" (dipendenti armati degli impresari), ne uccisero uno che più tardi risultò essere un dipendente della polizia federale.

Il 18 agosto 1981 i poseiros vennero arrestati e condannati secondo la legge di "sicurezza nazionale" a 8 anni di prigionia. All'inizio furono messi in cella di isolamento e furono torturati. I due preti francesi vennero arrestati il 1° settembre del 1981 e condannati dalla corte marziale superiore a 8 e 10 anni di prigionia, che stanno attualmente scontando a Brasilia.

### 3. *Campagna di diffamazione*

A questi conflitti e arresti si aggiunge una dura campagna di diffamazione contro la chiesa tramite scritti infamanti di ogni tipo, falsi documenti sulla formazione politica, falsi volantini liturgici e false pubblicazioni religiose, scritti in maniera tale che si ricava l'impressione che provengano veramente dalle stamperie ecclesiastiche. Nel corso di queste campagne di diffamazione vengono falsati i fatti, ascritte ai vescovi false dichiarazioni e presentati i vescovi e i preti come comunisti, nell'intenzione di fare apparire la chiesa spaccata in due per disorientare il popolo.

Ed effettivamente la radio e la televisione di stato di Brasilia manda quotidianamente in onda programmi, nei quali si descrivono in maniera falsa le azioni della chiesa. Vescovi, sacerdoti e operatori pastorali, che praticano la dottrina cristiana difendendo i poveri oppressi, vengono accusati duramente di rappresentare un'ideologia anticristiana.

Nel nostro paese si avverte la tendenza dello stato di ottenere la tutela della chiesa proprio come l'antico male del "regalismo" della supremazia. Si percepisce una grande ignoranza sul compito della chiesa e sulla dimensione ecumenica e sociale delle richieste del vangelo. Viene messo in dubbio il modo di agire della chiesa che si impegna sinceramente al fianco dei poveri. La chiesa viene descritta come se predicasse l'odio, la lotta di classe e la violenza, o come se stesse per prendere il potere. Mentre invece vuole soltanto adempiere al suo compito di formare le coscienze, di attaccare l'ingiustizia e di contribuire alla creazione di una società che rispetti la dignità umana, instaurando le condizioni per una reale fraternità.

### 4. *L'ideologia e la legge della sicurezza nazionale*

Oltre quest'atteggiamento del tutto ostile vi è una spada di Damocle rappresentata dalla legge per la sicurezza nazionale. Questa legge opprime gli uomini: impedisce con la violenza gli scioperi, punisce l'opposizione legale, limita la libertà di opinione e riduce l'attività pastorale della chiesa. Base di questa legge è l'ideologia o la dottrina della sicurezza nazionale che si oppone diametralmente ad un nuovo ordine fondato sulla giustizia, la fiducia e il rispetto reciproco.

### 5. *Il conflitto con gli indios*

Occorre aggiungere ai conflitti già citati quello importante con gli indios. Nell'agosto 1981 il consiglio permanente della conferenza episcopale si è sentito



in dovere di prendere una posizione riguardo ai diritti della popolazione indigena, confermando così decisamente il diritto della popolazione indigena ad una giusta delimitazione dei propri territori, ad un proprio spazio di vita come base per la loro sopravvivenza e per il mantenimento della loro identità di gruppo etnico e di popolo effettivo.

*Fonte: O Saô Paulo, 22/28.4.1983.*

## Perù

Le radici della nostra civiltà sono state dimenticate - si è fatta una "pseudostoria". Ma queste radici sono il popolo indio con le sue tradizioni antiche di migliaia di anni.

Il movimento (guerrigliero) "Sendero Luminoso" è costituito da figli di poveri contadini e di intellettuali arrivati all'opzione disperata della violenza pur senza il sostegno della comunità di base. Ma sono un segno profetico per aprire le orecchie, gli occhi alla gente.

Il governo commette grandi ingiustizie. In sette provincie delle Ande c'è una situazione di guerra. Ogni persona viene fermata, si richiedono i documenti e molti contadini non ne hanno e perciò finiscono in prigione.

Nove giornalisti sono stati uccisi dai contadini, ma è successo perché il governo ordina agli indios di uccidere gli stranieri.

SERPAP ha lavorato per scoprire la verità in vari casi avvenuti nella stessa regione. Ma non basta raccontare la verità. Dietro tutto questo c'è il grande problema del fatto che le grandi compagnie multinazionali vogliono sfruttare le ricchezze di questa zona.

La sede di SERPAJ è a Lima in una casa presa in affitto che è a disposizione degli indios che vengono nella capitale per documenti ed altri problemi. In questa casa possono pernottare, ricevono assistenza legale, vengono aiutati per la vendita dei loro prodotti artigianali. Le famiglie degli arrestati e degli uccisi trovano un aiuto e anche i baraccati, gli sfrattati. In questo centro lavorano soltanto dei volontari, sono i poveri che aiutano i poveri.

La sezione peruviana di SERPAJ è stata fondata ufficialmente nell'agosto 1982 da un centinaio di delegati di comunità di base di tutto il paese. Da allora esiste anche un periodico. Nell'ottobre 1982 SERPAJ ha organizzato un'assemblea giovanile.

Nella primavera 1983 P. Neptali Liceta, sacerdote indios, è stato in Europa, delegato del SERPAJ peruviano. Egli racconta: "... un gruppo di famigliari di prigionieri rinchiusi nell'isola El Fronton davanti al porto di Lima è venuto a chiedere aiuto. Perciò ho chiesto di celebrare una messa per la giornata delle madri. Così un gruppo di madri ha potuto, per la prima volta, visitare i figli carcerati. Quando la polizia mi ha visto in mezzo alle madri non voleva lasciarmi entrare. Ma io ho insistito dicendo che non potevano privare i carcerati della messa.

"E' stato il giorno più terribile della mia vita, questo incontro delle madri con i propri figli feriti ai quali mancavano piedi, braccia, ecc.

"Più tardi ho potuto contattare un gruppo per l'assistenza giuridica e abbiamo chiesto regolari orari di visite per le famiglie e un trattamento umano dei



carcerati. Mi ricordo uno dei dialoghi di quel terribile giorno: un'anziana india guardò suo figlio ferito e sporco e gli chiese con voce calma: 'Che cosa hai fatto, figlio mio?' La risposta fu: 'Non ho fatto niente, mamma; l'unica cosa che ti chiedo è di non piangere.'"

Questo tipo di informazione non arriva in Europa attraverso i mass media. Sentiamo ancora P. Neprali Licata: "Stiamo organizzando la prima assemblea di tutti gli indios delle Ande. Abbiamo paura di andare incontro ad un periodo di 'Pinochet' ma abbiamo una tradizione molto ricca ed antica di resistenza passiva. Il compito di SERPAJ è di cambiare questa tradizione in resistenza nonviolenta attiva ovunque è possibile"

### *Lettera di protesta al Presidente del Perù*

Abbiamo saputo della morte di padre Vicente Hondarza Gomez il 14 giugno, vicino la comunità di Lampian

Siamo amareggiati e indignati per quanto successo. Sappiamo che è stato ritrovato con i polsi spezzati, le caviglie e la nuca fracassate, segni evidenti di torture da specialisti, come avvenuto con i giornalisti di Uchuracay-Ayacucho. La comunità dove aveva celebrato la messa il giorno 13 lo ritrovò nel burrone che diceva: "non mi ricordo, portatemi via subito, mi fa male la spalla" e poi morì. Siamo sicuri che non è stata la comunità a commettere questo crimine. Dato che già prima si sono accusati degli indigeni di violenze commesse, le chiediamo un'indagine a fondo su questo caso. Si dimostri infondato il sospetto che il governo sia complice della intimidazione dei sacerdoti che lavorano con le comunità indigene, giungendo ad atti di terrorismo diretto come questo.

Ci preoccupa profondamente il terrore che sta sorgendo nel suo Paese e che ci fa temere che si ripeta quanto avvenuto in Argentina con i desaparecidos in Uruguay con l'esilio di massa, in Cile con il disastro economico. Di tutto ciò non sono colpevoli le comunità indigene, che sono invece solo le vittime dell'ingiustizia sociale e della violenza. Noi comprendiamo che queste comunità sono la radice dei valori etici del popolo, e che per questo bisogna ascoltarle e rispettarle.

Distinti saluti.

Il MIR.

Invitiamo tutti ad inviare analoghe lettere al:

Ecc.mo Sig. Presidente della Repubblica Belaunde Terry Palazzo del Governo  
LIMA Perù.

4 luglio 1983

### *Dichiarazioni sul Guatemala del tribunale permanente dei popoli*

Nella prima settimana del febbraio 1983 il Tribunale Permanente dei Popoli ha organizzato un "processo" al Guatemala. Sia la popolazione che il governo sono stati invitati a presentare dei testimoni, ma il governo non ha mandato nessuno. Uno dei giudici è stato Adolfo Perez Esquivel.

Il Tribunale Permanente dei Popoli dichiara:

"che i governi del Guatemala dal 1954, incluso il governo del generale Rios Montt sono colpevoli di ripetute e gravi violazioni dei diritti umani e della Convenzione



Interamericana per i Diritti Umani;

*sono colpevoli* di una somma di queste violazioni che vanno da un attacco al diritto innegabile del popolo del Guatemala all'autodeterminazione politica ed economica, al diritto di questo popolo alla sovranità sulle proprie risorse naturali come stabilito nella Carta delle Nazioni Unite e ripetuto nelle risoluzioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite;

*sono colpevoli* del conflitto armato contro le forze della Resistenza raggruppate ora nella Unidad Revolucionaria Nacional Guatemalteca, della violazione grave e sistematica delle Convenzioni di Ginevra del 1949 e dei protocolli aggiunti del 1977; queste violazioni sono considerate crimini di guerra.

La tortura, l'uccisione e la scomparsa involontaria delle persone come conseguenza di questo atteggiamento sono crimini contro l'Umanità come stabilito dal Tribunale di Norimberga.

Le uccisioni e il terrorismo usato contro i gruppi etnici indios con lo scopo di distruggere una parte di essi sono considerati *genocidio* secondo la Convenzione Internazionale del 1948. I capi di Stato del Guatemala dal 1954, incluso il generale Rios Montt, sono responsabili personalmente per i crimini internazionali menzionati sopra e non è esclusa la responsabilità degli altri membri più importanti di questi governi e dei principali ufficiali e funzionari di alto grado rispetto a questi crimini.

I governi degli *Stati Uniti* sono colpevoli dei crimini menzionati prima per la loro decisiva interferenza nella politica del Guatemala. I governi di *Argentina*, *Cile* ed *Israele* sono responsabili di complicità per il loro aiuto e la loro assistenza".

---

## DIBATTITO ALL'INTERNO DEL MIR

---

Come deciso all'Assemblea Nazionale 1982, 6 pagine del Notiziario MIR sono a disposizione delle sedi locali per dare informazioni sulle proprie attività e per sviluppare in dibattito sulle tematiche tipiche del nostro movimento. Tutti i membri MIR e le sedi locali sono invitati ad occupare questo spazio mandando riflessioni, proposte, esperienze, alla segreteria: MIR, Via Mazzini 6 - 40033 CASALECCHIO (BO)'

### ABORTO E NONVIOLENZA

*Il dibattito che si è aperto su questo tema (vedi Notiziario MIR 152, aprile 1983, pag. 5), proseguito in sede di Assemblea Nazionale, non si è concluso. A Sulmona si è deciso di approfondirlo meglio, coinvolgendo in questa riflessione tutto il MIR, in vista di una presa di posizione che sia veramente maturata. Per questo si aprono gli interventi su questo tema, invitando tutti a riflettere e pronunciarsi.*

Innanzitutto, il problema non è certo quello della legge o, comunque, non solo quello. Diceva Don Milani che la legge degli uomini è ormai in gran parte conciliabile con quella di Dio, ma dove la coscienza si ribella, "bisogna obbedire



a Dio piuttosto che agli uomini" (Pietro in At. 5,29).

Il cristiano non si affida certamente alla legge per tutelare il più debole, il più sfruttato. Il cristiano sa che la Chiesa, cioè il popolo di Dio è già prefigurazione di un Regno di una realtà, che sarà opposta al mondo fino alla fine dei tempi: un regno dove non ci sono più guerre o violenze di alcun genere, dove la ricchezza non è un valore, dove il problema della proprietà privata è superato dal fatto che ciascuno riceve secondo le sue necessità, dove la giustizia non si ottiene dai tribunali, ma viene offerta al fratello senza condizioni, dove non ci sono diritti ma solo legge del servizio, legge perfetta di libertà.

Una Chiesa così non avrebbe certo la necessità di far sentire la sua voce attraverso l'approvazione o meno di una legge. E' chiaro che ogni figlio verrebbe allora accolto veramente come dono di Dio e le eventuali difficoltà della famiglia ad accogliere il nascituro, verrebbero alleviate dalla presenza concreta e attiva della comunità.

Ma se questa non è la realtà della comunità cristiana, come si può imporre con una legge l'obbligo di accettare o meno l'arrivo di un figlio?

Il problema si sposta dunque su di un altro piano: quello che la donna porta in grembo cos'è? La domanda non è inutile, perché si tratta di scegliere se accettare o meno, la nascita di una vita umana.

Certamente, come la scienza ha ormai ampiamente dimostrato, un feto è una vita umana, con tutte le potenzialità della persona. Ma allora, come può porsi il problema dell'aborto in termini di diritto civile e di autodeterminazione? Perché se ciò che la donna porta in grembo è una vita umana, è evidente che non si può parlare di autodeterminazione nella soppressione di quella vita, ed è altresì evidente che non vi sono motivi di sorta che possano consentire di scambiare quella vita con qualcos'altro, essendo la vita umana il più alto dei valori da difendere.

Se invece il loro Stato si arroga il diritto di stabilire che, fino al terzo mese, quella "cosa" non è ancora una vita umana, ma semplicemente un gruppo di cellule, ancora sarà fuori luogo parlare di diritto civile il rivendicare alla donna la possibilità di scegliere o meno di disfarsi di quel grumo (allo stesso modo nessuno chiamerebbe diritto civile la scelta della donna di farsi modificare il naso o il seno).

Uno Stato che si arroga il diritto di dire ciò che è vita e ciò che non lo è, ciò che va difeso e ciò che può essere eliminato, è lo stesso Stato che poi dice che si può uccidere in guerra se la vita che elimini è quella del nemico, è lo stesso Stato che considera evidentemente inferiore la vita del contadino del Terzo Mondo e lo fa morire di fame pur di garantirsi il proprio "sviluppo", è lo stesso Stato che accetterà presto l'eutanasia, magari anche questa come diritto civile.

Per di più, l'attuale legge non ha avuto nemmeno il coraggio di riconoscere che con essa lo Stato sanciva la soppressione di vite umane, arrivando addirittura a dire, nell'articolo 1 della legge sull'aborto, che lo Stato difende la vita del nascituro fin dal suo concepimento. Era allora più coerente e meno ipocrita la proposta radicale che, dichiarando che non è nulla il feto nei primi tre mesi, dava piena e totale libertà alla donna di scegliere di abortire.



Completamente diverso era ai suoi tempi il problema della legge sul divorzio, per la quale i primi a battersi avremmo dovuto essere noi cristiani: come potevamo infatti accettare ad esempio che la Sacra Rota annullasse dei matrimoni che per lo Stato rimanevano validi, impedendo quindi la formazione di nuove famiglie? Inoltre, in quella occasione non c'era in gioco la vita umana, valore sul quale tutti sono d'accordo, ma l'indissolubilità del matrimonio, mistero per i cristiani e scandalo per i pagani.

Sono molte le cose che lo Stato potrebbe fare se avesse la volontà di eliminare l'aborto in se stesso e non solo l'aborto clandestino (che fra l'altro tale legge non ha per nulla eliminato). Nel campo della prevenzione, c'è tutto un lavoro di informazione e coscientizzazione che andrebbe fatto, nonché una migliore educazione alla contraccezione. Se i consultori fossero poi dotati di mezzi economici decenti e di personale preparato, sarebbero certamente di aiuto nell'azione di prevenzione. Di recente è stata emanata una legge nuova sull'adozione e sull'affidamento: è certo che, se la legge funzionerà, costituirà un importante aiuto alle madri in attesa di un figlio, assieme alla costituzione di Centri di accoglienza alla vita che aiutino concretamente la donna. Ancora, è necessario che gli assegni familiari che sono ancora oggi di entità vergognosamente bassa, vengano aumentati in maniera sostanziosa. Una innovazione di legge molto importante sarebbe l'istituzione del part-time che consentirebbe ai genitori di avere più tempo da dedicare ai propri figli e, quindi, maggiore disponibilità ad accoglierne altri.

Il potenziamento degli asili, magari sull'esempio del Melograno di Verona, dove i bambini vengono seguiti dalle stesse madri, sarebbe un'altra iniziativa molto importante. Accanto a tutto ciò, si potrebbero prevedere forme di depenalizzazione per la donna che facesse ricorso, nonostante tutto, all'aborto. Sarebbe poi da rivedere il fatto che l'aborto sia gratuito perché ciò appare incompatibile con i ticket sanitari o addirittura con la spesa intera che occorre sostenere per altri interventi veramente necessari come protesi, occhiali, eccetera.

In conclusione, perché l'obiezione fiscale anche alle spese per l'aborto? Non per ottenere attraverso una legge che proibisca l'aborto quello che va ricercato con l'esempio e la coerenza evangelica: in nessun caso la strada giusta per far comprendere un modo diverso di affrontare i problemi è quello dell'obbligare attraverso una legge, nemmeno nel caso della Difesa Popolare Nonviolenta in alternativa alla difesa armata.

Obiezione fiscale perché, parimenti al caso delle spese militari, è necessario indicare, pagando di persona, una strada diversa: là la Difesa Popolare Nonviolenta e l'amore per il nemico invece dell'esercito e della "patria", qui, la condivisione e il servizio ai fratelli invece che l'aborto: insomma, l'unico comandamento del "non uccidere".

*Luciano Benini*

### CONTRIBUTO AL DIBATTITO SU OBIEZIONE FISCALE E ABORTO

La prima cosa che vorrei distinguere a proposito dell'aborto è la morale e la legge.



Per quanto riguarda la morale credo che il compito più importante per un movimento nonviolento sia quello di uscire da un tipo di morale categorica e dogmatica che dà risposte nette, sì e no, peccato e virtù; e porta facilmente a convinzioni integriste. Essa è però incapace di rispondere alla problematica reale dell'uomo, spesso estremamente conflittuale, in cui il bene e il male non si dividono mai in modo netto.

In termini positivi, una morale di valori risponde molto meglio alle esigenze del dialogo. La convinzione che dietro ogni atto e scelta ci sono dei valori da capire prima ancora di dialogare dovrebbe corrispondere all'atteggiamento più intimo del nonviolento.

In questo tipo di morale il giudizio di bene e male sull'altro è la peggiore delle tentazioni: col giudizio si lede infatti la persona, valore in sé prioritario anche nei confronti della stessa vita.

Venendo in particolare all'aborto, bisogna aggiungere che ogni esagerazione polemica lede la possibilità di dialogo e la stessa verità: chiamare omicidio l'aborto è una grave esagerazione che non tiene conto della realtà della crescita. Se è vero che la natura non fa salti, lo è fino in fondo: sia quando si sostiene che non si può determinare un tempo come misura morale che quando si sostiene la stessa realtà morale sia nell'aborto nel primissimo periodo della gravidanza che nell'ultimo periodo o persino il confronto con l'infanticidio. Col concepimento inizia un processo di crescita, che è moralmente male interrompere, ma che è ben diverso interrompere quando sono ancora pura potenzialità o a mano a mano che queste potenzialità si sviluppano. Due salti si possono evidenziare: il primo è il concepimento, e tiene conto dell'inizio di un processo, il secondo è la nascita e tiene conto di una complessità morale. Tra l'uno e l'altro c'è una grande crescita.

L'obiezione fiscale si situa più propriamente nell'ambito della politica. Qui bisogna tenere conto di una particolare complessità. Con l'obiezione la coscienza si leva contro lo Stato e chiede maggiore spazio per sé in quanto unico vero sacro della persona; in questo caso invece si leva contro altre coscienze, e invece di ricorrere al dialogo, chiede l'intervento dello Stato.

Il problema inoltre è stato ampiamente dibattuto nel paese, e la legge in questione confermata da un referendum a forte maggioranza. Il referendum è la forma di democrazia più diretta che le nostre istituzioni politiche riconoscano. Non è possibile contestare con tale forza questa legge senza mettere in discussione lo stesso principio della democrazia diretta. Credo che sia anche un dovere morale della minoranza rimettersi politicamente alle decisioni della maggioranza dopo aver lottato perché il problema fosse dibattuto; fatti salvi gli aspetti di coscienza che in questo caso sono fin troppo salvaguardati.

Aspetto ancora più delicato è quello fiscale: dovrebbe lo Stato negare le sue strutture medico-ospedaliere per i casi di aborto? Con l'obiezione fiscale si chiede esattamente questo. Allora dove avverrebbe l'aborto per chi non si potesse permettere la clinica privata? O ci siamo dimenticati che l'aborto avveniva anche quando era proibito?

Può lo Stato far pagare questo servizio? Anche qui il problema si divide in



classi sociali; e per i meno abbienti il problema morale ne risulterebbe aggravato, anziché evitato, a causa del tempo necessario a trovare i soldi.

Accanto all'aborto si troverebbero diverse altre attività dello Stato che andrebbero contestate credo proprio con maggiore senso politico. Perché scegliere proprio l'aborto? E se si facessero tante piccole obiezioni fiscali non si arriverebbe a sminuire la stessa obiezione fiscale all'esercito, ed in quanto movimento nonviolento non ci sarebbe il rischio di ricadere nell'individualismo da cui ci stiamo sforzando di uscire?

Il problema aborto penso che possa essere riaffrontato solo in modo molto più ampio: nella lotta per una società che rispetti di più la persona, nel rispetto del valore "vita" nelle coscienze.

Una contestazione tanto forte, come l'obiezione fiscale, dal momento che non tocca lo Stato, ma altre coscienze, creerebbe necessariamente nuovi arroccamenti e risulterebbe dannosa al movimento che se ne facesse promotore.

*Pasquale Preste*

### **A proposito di feste...**

All'interno del MIR e anche di una parte dell'area nonviolenta generale, è molto sentita l'importanza dei momenti di incontro e di festa, veri e propri appuntamenti di una specie di "popolo nuovo" che cresce ed è felice di ritrovarsi. Il problema era stato in parte sollevato circa un anno fa (Notiziario MIR 142-143, pag. 3 e pag. 10). Non ci sono state riflessioni successive ma, fortunatamente, nei fatti, sono state realizzate diverse feste con la partecipazione attiva di membri MIR, e questo è il dato più importante.

L'ultima si è tenuta a Felina (RE) il 2 e 3 luglio scorsi, organizzata dal gruppo MIR locale. Più di 70 persone hanno festeggiato l'arrivo dell'estate in uno splendido castagneto, con giochi, balli popolari e musica eseguita dal vivo.

Ancora più gente, aveva partecipato alla festa di primavera il 22 maggio all'Abbazia di Praglia, organizzata dai gruppi nonviolenti vicentini e da alcuni del MIR di Padova. La struttura di questa festa è stata quella ormai "consolidata": danze, spazio di espressione "creativa", scambio dei dolci preparati per merenda, e ancora danze.

Anche a Villa d'Ogna (BG) si è tenuta una festa della primavera, il 29 maggio, organizzata dal Coordinamento democratico Alta Val Seriana (di cui fa parte il MIR di Clusone).

### **Secondo Convegno Nazionale Pre Apax**

*titolo:* "Modelli di sviluppo & Tecnologie appropriate"

*sede e data:* Cesena - 24 e 25 settembre 1983 - sala Centro S. Biagio

*organizza:* Centro di Informazione Nonviolenta

*aderiscono:* MLAL, MCP, CABAU, AAM, MIR

*patrocina:* Comune di Cesena



*programma:*

- sabato: ore 9.30 - Nord-Sud: Quale povertà (Sandro Calvani)  
" 15 - Dal crollo dei miti ad un nuovo modello di sviluppo (Nanni Salio)  
" 17.30 - Per uno sviluppo agricolo autocentrato (François De Ravignon)  
" 21 - E' possibile un cambiamento: progetti ed esperienze in Europa e nel Terzo Mondo (audiovisivi, relazioni e comunicazioni)
- domenica: " 9 - tavola rotonda: Tecnologie popolari, tecnologie appropriate, tecnologie alternative (Carlo Doglio, Alberto Castagnola, un rappresentante del SATIS).  
" 15 - visita al museo dell'arte e della cultura contadina romagnola.

*segreteria del convegno:* "Per dire... tra la gente"

c.p. 78

47023 CESENA.

### L'OBIEZIONE FISCALE DEL M.I.R. DI PADOVA - maggio '83

La nostra adesione alla campagna nazionale di obiezione fiscale alle spese militari, nasce dalla negazione della guerra e della violenza da parte della nostra coscienza, e come ulteriore tappa del nostro impegno politico nell'antimilitarismo e nella costruzione di una società nonviolenta.

Oltre alle marce, alle manifestazioni, ai convegni, ai dibattiti, alle mostre, all'obiezione di coscienza al servizio militare, all'azione diretta nonviolenta, crediamo che anche questo concreto strumento di disobbedienza civile possa essere utile nella strategia globale dell'antimilitarismo e per la realizzazione di una difesa alternativa.

Ribadiamo brevemente che la difesa armata presenta dei limiti proprio come "difesa":

- la minaccia di morte e danni per la popolazione civile dei paesi stessi;
- la perdita di difendibilità dei confini;
- la dipendenza da superpotenze egemoni;
- la secondaria importanza del popolo che delega la propria difesa ad una élite.

Sappiamo che l'Italia partecipa a pieno titolo alla folle corsa agli armamenti ormai incontrollabile ed autogenerantesi, con spreco di soldi, di manodopera, di materie prime, di capacità tecniche, e come stia aumentando il rischio di una guerra nucleare anche accidentale.

Gli obiettivi che ci prefiggiamo con la campagna per l'obiezione fiscale sono:

- 1) far nascere un dibattito, favorire la sensibilizzazione e la presa di posizione sulla corsa agli armamenti e la difesa militare;
- 2) giungere a lungo termine al riconoscimento e alla organizzazione anche a livello istituzionale della Difesa Popolare Nonviolenta.

Crediamo sia storicamente e politicamente corretto ed efficace applicare i metodi nonviolenti nella organizzazione della difesa, e la destinazione di parte



del bilancio del Ministero della Difesa per lo studio e la organizzazione di una difesa nonviolenta e popolare costituirebbe già un parziale successo di questa campagna e della lotta antimilitarista di questi tempi.

Per quanto riguarda gli aspetti tecnici rimandiamo alla Guida alla obiezione fiscale preparata da MIR, MN, LOC, LDU.

Raccomandiamo infine che la campagna abbia una struttura unitaria e che la destinazione dei fondi vada per obiettivi a carattere nazionale. Tra questi individuiamo come prioritario quello della Difesa Popolare Nonviolenta (indicato tra l'altro dall'assemblea degli obiettori fiscali del 1982).

N.B. Per una completa e commentata bibliografia sulla Difesa Popolare Nonviolenta, rimandiamo a  
quaderno della D.P.N. 8  
Manifesto per la pace  
Bibliografia sulla D.P.N. a cura di Alberto Zangheri  
M.I.R. Padova 1938

### TEOLOGO LUTERANO PER LA NONVIOLENZA

Anche il famoso teologo tedesco Jurgen Moltmann, professore alla facoltà di teologia dell'università di Tubinga, fondatore europeo della teologia della speranza si è convertito alla nonviolenza. Segue la fine di un suo scritto su "Voce Evangelica", VII-VIII 1983:

— *Oggi i cristiani si stanno muovendo verso il superamento della nozione di guerra giusta. Sulla base di quali presupposti teologici si viene riformulando l'atteggiamento del cristiano verso la guerra?*

— Nei primi tre secoli la cristianità si oppose per principio alle guerre e al servizio militare. Il *regno della pace* promesso dal profeta Isaia fu testimoniato dal principio della nonviolenza dei cristiani.

Solo quando l'imperatore Costantino fece del cristianesimo la *religione politica* dell'impero romano, la chiesa cristiana si adattò alla guerra e al servizio militare. Sviluppò la dottrina della "guerra giusta" (Agostino), e non per giustificare la guerra in quanto tale ma per adeguare i principi della giustizia morale anche alla guerra e alla conduzione della guerra.

Se tuttavia questi principi di giustizia venissero intesi in maniera restrittiva, allora quasi ogni guerra andrebbe condannata come una "guerra ingiusta". Fanno parte di questi principi: 1) soltanto governi legittimi e nessun altro è autorizzato a fare la guerra; 2) solo la difesa e la legittima difesa sono motivi di guerra giusti; 3) tra i mezzi e i fini ci deve essere un rapporto adeguato; 4) bisogna distinguere tra militari e popolazione civile. La popolazione civile deve essere risparmiata.

Se questi principi vengono messi a confronto con una guerra moderna di mezzi nucleari, allora diventa evidente che una tale guerra può essere considerata soltanto *ingiusta*. Quasi tutte le chiese cristiane considerano, oggi, una guerra con



i mezzi di distruzione di massa come una guerra che non può essere assolutamente giustificata, e cioè come una *guerra ingiusta*. A un cristiano, perciò, non è permesso parteciparvi. Ma rimane la questione controversa se il sistema nucleare deterrente non potrebbe essere considerato "giusto", dato che, e nella misura in cui, esso evita una guerra nucleare. Questa è la dottrina dell'*armamento atomico giusto* che viene sostenuta, a certe condizioni, da conferenze episcopali della chiesa cattolica romana e dalla chiesa evangelica in Germania.

I cristiani impegnati nel movimento pacifista ritengono che questa tesi sia sbagliata e pericolosa: non si può acconsentire alla minaccia di una guerra nucleare e dire no alla attuazione di questa minaccia. Già il riarmo atomico porta a un continuo riarmo a livello mondiale e rende la pace sempre più difficile. E' per questo che le chiese riformate di Olanda e Germania hanno detto no - senza un qualsiasi sì - al riarmo atomico.

Ma se i principi della dottrina della guerra giusta non sono più adattabili all'armamento atomico e alla guerra nucleare dato che entrambi devono essere dichiarati "ingiusti", allora i cristiani dovranno cercare nuove idee inerenti ai mezzi di distruzione di massa, e con ciò alla guerra in generale. La cosa più semplice sarebbe ritornare alla tradizione della prima chiesa e fare del *Sermone sul monte* di Gesù l'orientamento dell'azione cristiana. Secondo il *Sermone sul monte* l'amore per i nemici è d'obbligo ed è concessa solo la resistenza non violenta alla violenza.

L'amore per il nemico presuppone la propria libertà da inimicizia e una sovrannità nei confronti del nemico. L'amore per il nemico non significa in nessun caso la sottomissione alla potenza del nemico ma sempre un cambiamento intelligente e creativo di quelle condizioni che hanno portato all'inimicizia e al conflitto. L'amore per il nemico distrugge l'immagine del nemico che viene creata per mobilitare la paura e l'aggressività del popolo: per esempio quella del "comunismo ateo", o dell'"imperialismo capitalista". Attraverso l'amore per il nemico si riesce a comprendere i dolori del nemico e a penetrarvi. *L'amore per il nemico* è amore verso la vita. E' l'unica posizione ragionevole in questa situazione assurda della reciproca minaccia di distruzione del mondo.

La resistenza nonviolenta è l'unica resistenza sensata contro la minaccia di violenza e contro la violenza, sia nel conflitto sociale che in quello politico, perché soltanto così viene messa in pratica un'alternativa a questo mondo violento. La resistenza nonviolenta è una resistenza attraverso l'organizzazione della solidarietà del popolo, attraverso il rifiuto di collaborare, attraverso il boicottaggio degli armamenti e del traffico d'armi. Personalmente possiamo trarre insegnamento da Gandhi e Martin Luther King, e a livello collettivo dalle azioni di quei popoli che hanno rovesciato le dittature militari senza spargimento di sangue.

Si può raggiungere la liberazione dei popoli dallo sfruttamento e da tutti gli imperialismi soltanto imboccando la strada nonviolenta.

Intervista a Jürgen Moltmann.



## CHIESE CANADESI CONTRO LE ARMI NUCLEARI

Le chiese più grandi del Canada (Consiglio Canadese delle Chiese, la Conferenza dei Vescovi cattolici, la Chiesa episcopale, la Chiesa unita, la Chiesa presbiteriana e la Chiesa luterana) hanno fatto una comune lettera pastorale sul disarmo in seguito al loro incontro con il primo ministro e agli altri dirigenti del governo nel dicembre scorso.

In questo incontro avevano espresso le loro riserve sul progetto di esperimenti nucleari con missili sul territorio del Canada. Nella loro lettera le Chiese affermano che: "Le nostre preoccupazioni riguardo al crescere del numero e della pericolosità delle armi nucleari si fondano su principi di ordine teologico e morale che a loro volta provengono dalle Sacre Scritture".

La lettera continua affermando che la politica della dissuasione nucleare sembra aver ceduto il passo alla politica dell'intimidazione e cioè: "a quella posizione difficilmente accettabile da cui si sarebbe pronti ad utilizzare le armi nucleari al minimo segno d'attacco".

Di fronte alla dichiarazione del primo ministro Trudeau che ha ricordato gli impegni del suo Stato verso la NATO e la protezione di cui gode il Canada negli USA i firmatari hanno rivendicato il diritto dei canadesi di prendere le proprie responsabilità come cittadini di uno Stato sovrano e hanno esortato il governo di trovare una soluzione che rispecchi la volontà della popolazione che lo ha eletto.

### Bilancio segreteria nazionale dal 10/5/82 al 31/5/83

<i>Entrate</i>		<i>Uscite</i>	
contributi sedi	1.188.500	passivo 81/82	90.910
obiezioni fiscali		circolari e posta	243.850
Salerno	398.000	telefono	170.000
corso formazione		viaggi	552.300
Torino	550.000	campagna obiezioni. Fiscale	318.000
adesioni (90 su 272)	428.000	adesivo 30 anni	472.500
varie	141.000	Notiziario 30 anni	315.000
		convegno Viareggio	250.000
		varie (CESC, IFOR, ecc.)	210.000
Tot.	<u>2.705.500</u>	Tot.	<u>2.622.560</u>



A Giovanni Paolo II, vescovo di Roma,  
successore di Pietro, Pastore.

Da questa sede dei Camaldolesi  
di S. Gregorio al Celio  
noi ti preghiamo, vescovo di Roma,  
di aiutare i fratelli  
che per un tempo non determinato  
non prenderanno cibo  
perché il mondo dei popoli  
rinunci alla violenza.

Noi ti preghiamo,  
successore di Pietro,  
tu la cui voce risuona nel mondo,  
di concederci un segno.

Sono in attesa gli uomini  
e in ascolto le isole  
di una voce che in nome dell'Eterno  
sia un appello alla Pace ed alla Vita:  
no, non sarà distrutta questa Terra.

Tu a cui fu detto: pasci le mie pecore,  
noi ti preghiamo, di questa parola  
perché sia chiaro a tutti che la Pace  
non è un "problema" ma un COMANDAMENTO.

Roma, agosto 1983.

M.I.R. - Sede di Napoli  
(Movimento Internazionale della Riconciliazione)  
G. Latmiral - via Ortensio 20  
80123 NAPOLI

*Cartoline illustrate con scritte antimilitariste.  
4 diverse L. 1000 (v. Copertina), realizzate da  
Amici di Hem Day, c/o Veronica Vaccaro C. P. 6130 - 00195 Roma Prati.*



---

## NOTIZIE DELL'ARCA

---

L'arca è una comunità di ispirazione gandhiana, nata in Francia, che cerca di vivere la nonviolenza integralmente nei suoi aspetti politici, sociali economici, educativi e religiosi.

L'indirizzo è:

L'Arche, 34260 Le Bousquet, La Borie Noble, Hérault, France.

Responsabile per l'Italia e redattore di queste pagine è Antonino Drago, via F.M. Briganti, 412 - 80141 NAPOLI

---

### I DUE SATYAGRAHA

La nonviolenza non è una teoria, non è un'idea. E' una forza, è una realtà.

Ma è meglio fare che dire. Se se ne parla, bisogna farlo per commentare e spiegare ciò che si fa e perché si fa a quel modo.

Oppure se ne parla per preparare quel che si sta per fare e per spingere altri a fare altrettanto, con o senza di noi.

In questo modo parleremo brevemente sulle due azioni nonviolente alle quali ci siamo impegnati quest'anno (1957). Prima quella della Sicilia, nel tempo di Natale, quando abbiamo partecipato alle azioni di Danilo Dolci.

Siamo stati con lui a digiunare in favore dei poveri. Eravamo tutto un gruppo dell'Arca: Chanterelle, Pierre, Thérèse, Petit Pére ed io.

Quando siamo entrati in questa azione, o meglio in questo vespaio, gli italiani ci hanno accusati di mischiarci nella politica, e di fare il gioco dei comunisti. Invece gli amici francesi hanno deriso la stupidità di queste accuse, e l'accettazione al quale erano giunti quelli che si sentivano sicuri della loro giustizia e che considerano una insolenza ogni deviazione...

Pochi mesi dopo ci siamo impegnati nel dibattito sull'Algeria, un problema bruciante, in cui si mischiano discussioni, polemiche, beghe politiche, intrighi di opinioni e di interessi. Allora molti degli amici che avevano deriso gli italiani ci fecero esattamente le stesse loro accuse, esattamente con le stesse argomentazioni. Diversi mantennero comunque la loro amicizia e la loro stima per noi. Alcuni se ne sono andati, anche sbattendo la porta. Altri hanno ricordato con nostalgia i bei giorni nei quali ci si riuniva per ascoltare le belle conversazioni sotto gli alberi ombrosi. E' così che questa bella amicizia è disturbata, se non è rotta...

Vani rimpianti, vane separazioni. E vana indignazione. Perché nessuno aveva chiesto loro o aveva imposto loro di partecipare alla nostra azione o di andarsene. Sarebbe stato totalmente contrario alla nonviolenza lo spingere qualcuno suo malgrado o addirittura contro coscienza. Non vogliamo essere seguiti da nessuno che lo faccia a causa di una pressione o di una seduzione.

Riguardo agli altri siamo dell'idea che non bisogna tirare su le piantine di grano per farlo maturare. Bisogna attendere che il grano maturi da solo, che la



verità si faccia luce. Perciò quell'amico che ha trovato nella dottrina spirituale dell'Arca un nutrimento per la sua vita interiore, questi se ci dirà: non sono in grado di seguirvi nelle azioni nonviolente; oppure: ho una posizione sociale che mi obbliga al silenzio; oppure: sono troppo debole, temo di bruciarmi i rapporti con i miei parenti; oppure: non sono sicuro che abbiate proprio ragione; ebbene tutti questi amici li abbiamo invitati a seguire la loro coscienza, o addirittura la completa chiarezza.

In quanto alle accuse di fare della politica o di essere dei comunisti di sottobanco, non c'è bisogno di rispondere. Basta riderne.

Altri però potrebbero farci un altro rimprovero ponendoci un altro problema: "Vi siete impegnati in una causa nobile, e ci avete messo tutta la purezza di intenzione possibile come pure il coraggio necessario, poiché vi siete sottoposti alla prova di venti giorni di digiuno. Ma non siete riusciti a far niente. Ciò mi dimostra che la nonviolenza è inefficace!". Ecco un rimprovero serio e un problema che bisogna chiarire punto per punto.

La prima cosa da chiarire è che esistono due tipi di satyagraha o azioni nonviolente: il satyagraha di testimonianza e il satyagraha di pressione. Gandhi ha praticato sia l'uno che l'altro, anzi più spesso il primo.

Il satyagraha di testimonianza è un atto puramente religioso: lo si fa per sgravare la coscienza e per purificarla. E' un'offerta di preghiera, una preghiera muta, un puro sacrificio. Non se ne può avere né se ne deve attendere qualche risultato all'esterno. Si può e si deve attendersi quel che si può e si deve attendere dalla preghiera, dal sacrificio, dalla penitenza: un effetto interiore. L'azione di questo tipo può essere privata o addirittura segreta, perché prima di tutto è davanti a Dio e davanti a sé stesso che si testimonia. E se anche lo si fa in pubblico è perché altri partecipano a questa azione; non è per ottenere degli effetti sul pubblico per il pubblico. Una trasformazione interiore avrà gli effetti che Dio vorrà; e non c'è necessità di prevederli. Comunque sappiamo in anticipo che essi saranno buoni altrimenti non ce ne saranno proprio. E comunque non staremo a farci calcoli sopra, a prevederli: sarebbe metterci un granello di ipocrisia, sarebbe un tentare di prendere quando si ha l'aria di donare...

Non è la stessa cosa del satyagraha di pressione. Qui si cerca fortemente di raggiungere uno scopo che si ritiene giusto. Il satyagraha di pressione si riconosce da questo: che non ha limiti di tempo. Non posso dire che digiunerò dieci o venti giorni per ottenere che i poveri siano aiutati o perché il nemico sia allontanato dal mio paese o perché le torture debbano cessare in Algeria. Debbo dire che inizio il digiuno oggi e che lo terminerò quando i poveri saranno soccorsi, quando le torture finiranno.

Il satyagraha di pressione è un atto di forza, la sostituzione di una aggressione o di una difesa violenta. Si mette la forza dello spirito al servizio di ciò che si crede sia la verità e la giustizia, invece di impegnarci i metodi usuali della forza brutale; e così come si fa in una battaglia ci si cinge le reni, si mette la vita sulla bilancia e si sa per certo che si uscirà da questa battaglia o vincitori o morti, o anche tutti e due.

Visto che non abbiamo il diritto di disporre della nostra vita arbitrariamente, e che tutto ciò che può sembrare un suicidio è criminale ed è proibito, si



inizia un satyagraha di pressione quando si può sperare ragionevolmente di poter vincere la lotta senza morire, o anche che se si perderà la vita si vincerà la battaglia.

Queste idee vi dovrebbero essere familiari. I primi cristiani hanno fondato la Chiesa sul satyagraha di testimonianza. Questo si chiama martirio, cioè testimonianza. Ed era proprio un satyagraha perché non c'era niente di più facile per loro che lo sfuggire alla morte: bastava fare un gesto insignificante davanti a degli idoli che non sono che dei pezzi di legno o di oro. Ma essi preferirono la morte al rinnegare. E proprio questo li ha fatti vincere per l'eternità.

Nel satyagraha di pressione ci si entra solo per un problema di vita o di morte, di amore o di salvezza.

Il satyagraha di testimonianza invece può essere ripetuto. Ci si può esercitare. Si possono fare delle esperienze limitate. Gandhi ne ha fatte a centinaia: giorni di digiuno per un funerale, per il tradimento di un amico, per un errore, per un suo sbaglio. E anche noi ne facciamo esperienza quotidianamente. La nostra regola ci obbliga su questo punto in una maniera precisa; è la regola della corresponsabilità: "Facciamo voto di riparare lo sbaglio del nostro compagno se egli rifiuta di riconoscerlo e di correggersene". Ecco l'occasione di riparazione limitata e proporzionata ai casi che possono presentarsi; farsi carico del prossimo, far prendere coscienza ad un ostinato, occasione per riflettere sulla propria debolezza. I satyagraha di testimonianza sono allora validi per loro stessi, come esercizi; e sono validi anche come preparazione ad altri atti. Come fa uno a digiunare fino alla morte se non è capace di digiunare nemmeno un giorno, a meno di essere pazzo, di non sapere ciò in cui si impegna, o anche di essere un ingenuo che crede di poter fermare una guerra al prezzo di qualche pranzo in meno.

Io dico: questo è riuscito a Gandhi; perché a noi no? Perché non fermiamo la guerra d'Algeria interrompendo di mangiare da subito? Per essere sicuri o per sperare che il satyagraha di pressione riesca, occorre avere in mano gli elementi di questa riuscita. La forza della nonviolenza si basa sul toccare le coscienze, le sorgenti delle azioni buone, mentre al contrario l'incoscienza è la sorgente di tutte le azioni cattive. E' qui che la nonviolenza e la verità si toccano.

Allora occorre avere in mano il potere di toccare un gran numero di coscienze, questo come minimo quando ci si propone una vittoria pubblica. Occorre avere la possibilità di toccare questa coscienza determinata, di raggiungerla, di farle comprendere le cose. In altri termini, occorre che ci sia un linguaggio comune tra tutti quelli che lottano con voi e quelli che lottano contro di voi.

... Ho appena ricevuto una lettera lunghissima d'un brav'uomo politico che mi rimprovera in 20 pagine di essere un discepolo infedele di Gandhi, il quale, al mio posto, non avrebbe lasciato andare la possibilità di un digiuno o di una azione, e non si sarebbe ritirato a casa sua prima di aver fermato la guerra d'Algeria. Io credo che Gandhi, al posto nostro e nelle nostre condizioni avrebbe fatto quello che abbiamo fatto noi. Posso sbagliarmi, ma per quel che l'ho co-



nosciuto non avrebbe fatto di più né di meno. Ve l'ho detto il perché. Bisogna avere la buona volontà, la fermezza di spirito, lo spirito di sacrificio; ma tutto questo non basta. Bisogna avere il senso dell'opportunità, la conoscenza di quello che si può ottenere e di quello che non si può fare né ottenere, sapere perché lo si ottiene, come lo si ottiene. Il segreto della nostra mancanza di potere, della nostra debolezza è il nostro isolamento. Ce lo hanno rimproverato spessissimo, così come si rimprovera a qualcuno di essere malato. Ce lo rimproverano come se fosse il risultato di una nostra volontà, come se non avessimo mai avuto un po' di preoccupazione di uscire dal nostro isolamento...

... Per questo motivo in coscienza non possiamo prendere l'iniziativa di un satyagraha di pressione. Abbiamo invece fatto un Satyagraha di testimonianza e l'abbiamo presentato come tale: appello alla coscienza, un appello alla pazienza e un doppio appello: agli amici e ai nemici, senza giudicare e senza accusare nessuno, senza domandare niente a nessuno, senza chiedere di votarsi alla pace, senza dire come ci si deve votare alla pace, preoccupandoci solo delle torture e delle atrocità.

Ma il linguaggio nonviolento è nuovo; per un occidentale qualsiasi è così difficile comprendere le motivazioni di un atto nonviolento! Pensate come è stato difficile far comprendere ad un piccolissimo gruppo di persone che si poteva iniziare un digiuno per la sola ragione che si stava torturando della gente. Non gli entrava nello spirito che questa ragione era del tutto sufficiente. Per loro c'erano dei retro-pensieri.

Noi cercavamo una presa di coscienza. In questo non possiamo dire di aver avuto un insuccesso. Possiamo anche dire che il digiuno è stato un centro di cristallizzazione: ci sono state prese di coscienza e anche prese di incoscienza...

Comunque i risultati positivi sono questi: abbiamo visto pullulare tutti i tipi di movimenti nonviolenti al di fuori del nostro, e anche nuovi partiti politici che si sforzano di applicare la nonviolenza, persone isolate che studiano nella nostra direzione e che cercano la nonviolenza. Tre nuovi partiti cercano di fare delle manifestazioni silenziose col proposito preciso di non rispondere alla polizia. Alcune persone rinviando le decorazioni al Ministero, danno le dimissioni si espongono all'arresto. Il nostro digiuno ci ha portati a prendere contatto con tutte queste persone, e oggi si sta fondando un movimento nonviolento francese che sarà un punto di incontro dell'Arca con tutti gli altri movimenti e tutte le persone che cercano la nonviolenza.

(Shantidas)

### DIGIUNO PER LA VITA

(Sermone durante il culto eucaristico nella comunità di Battimée, Berkeley, il 26 sett. 1982)

E' da tre anni che stiamo parlando di questo digiuno. Abbiamo fatto dei digiuni preparatori per accumulare esperienza, abbiamo cercato di costruire una rete di solidarietà. Abbiamo valutato daccapo mille volte questo progetto alla luce dei numerosi incontri pubblici che abbiamo tenuto.



E ora, c'è stata una **CONVERSIONE**. L'**IDEA** di un tale digiuno ha portato all'**ANNUNCIO** del digiuno e all'**IMPEGNO** di tre persone di cominciare a digiunare dal giorno di Hiroshima, il 6 agosto 1983, se la corsa agli armamenti non sarà fermata. Subito si è impegnata a lavorare per il digiuno un'altra persona e da allora, sono ormai tre mesi, dozzine di persone si sono impegnate a sostenerle. Più di cento lettere sono state inviate per annunciare questo progetto. Una dei digiunatori, Solange Fernex è stata a Tokyo e ha parlato alla Conferenza internazionale contro la bomba A e H. Nei prossimi mesi ci sarà molto da fare per costruire il sostegno necessario a un digiuno del genere. Noi siamo dell'idea che questo digiuno avrà un potenziale immenso se avrà un ampio sostegno, soprattutto con azioni parallele. Si tratta di capire se riusciremo ad avere questo sostegno.

La nostra esperienza di questi ultimi tre anni ci dice che avere questo sostegno non sarà facile. Molta gente ha delle obiezioni serie di fronte al digiuno illimitato. E' una coercizione? E' efficace? E' un suicidio? E' una violenza? Oltre a queste obiezioni altri non vogliono sostenere una azione che essi stessi non farebbero.

Non ho il tempo sufficiente per rispondere in dettaglio alle obiezioni. Prima di impegnarci tutti noi ci abbiamo pensato a lungo. E' chiaro, prima di impegnarci in un'azione che ci mette in gioco la vita dovevamo trovare risposte sicure. Oggi la nostra decisione è presa e noi ne abbiamo piena responsabilità.

Il digiuno è una coercizione? Siamo d'accordo sul fatto che il digiuno può essere una pressione morale. Ma non esercita una pressione fisica. Il Presidente Reagan ha la canna della sua pistola appoggiata alla nostra tempia. Noi diciamo: "Digiuneremo fino a quando voi toglierete quella pistola". Qui è una pressione morale che si oppone ad una pressione fisica. Siamo dell'idea che questa pressione morale deve essere usata solo per dei problemi molto gravi; ed è nostra convinzione che lo sterminio per fame, l'olocausto atomico, e la guerra sono un problema sociale di estrema gravità.

Un digiuno può esercitare una pressione morale anche nei riguardi dei nostri amici e farli stare male. A quelli che ci dicono che non abbiamo il diritto di infliggere questo malessere ad altri che non sono colpevoli, noi rispondiamo come Martin Luther King: "La violenza e il male sono già là, nel corpo sociale, in questo mondo malato. Tutto quel che facciamo noi è solo di svelarlo, di farlo scoprire". Il male che noi facciamo ai nostri amici in parte proviene dal fatto che il nostro digiuno fa loro chiedere brutalmente, nei loro spiriti e nei loro cuori, se essi si stanno impegnando abbastanza per impedire l'olocausto. Non abbiamo vergogna di sollevare questi problemi; comunque non possiamo rispondere al posto dei nostri amici. Personalmente noi sentiamo che se non prendiamo sul serio la crisi attuale e che se di conseguenza non reagiamo al più presto, gran parte di noi, dei nostri figli e della vita stessa sulla terra perirà in un inferno che non riusciamo nemmeno a immaginare.

Non ci aspettiamo che qualcuno si impegni a digiunare con noi. Se alcuni lo scelgono e ci si preparano ne saremo molto contenti, perché un numero più grande ci darà più forza, ci arricchirà e ne avremo una risonanza maggiore.

(Charles Gray) (continua)



## NOTIZIE

- L'estate è un'ottima occasione per vivere una esperienza di vita comune con Compagni e Alleati dell'Arca. Nei numeri precedenti sono state date tutte le indicazioni dei Campi alla Flayssière, alla Bonnecombe e a Massafra. Affrettarsi a decidere la propria partecipazione e a comunicarlo!
- E' terminato il Campo di giugno alla Comunità di Massafra. Oltre a una dozzina di partecipanti, al solito di tutte le regioni d'Italia, gli ultimi giorni c'è stata un'invasione di napoletani, che poi si sono fatti sentire durante la festa di S. Giovanni. Mercoledì 22 c'è stato un incontro esterno a Mottola, presso la comunità evangelico-battista sulla pace e il Terzo Mondo, durante il quale Edda di Torino ha raccontato la sua esperienza in Alto Volta, là dove ha scoperto che la civiltà vera non è quella occidentale ma quella della gente semplice e lontana dai macchinismi. Quando queste notizie vi arriveranno sarà finito anche il Campo di Luglio; resterà quello di settembre (11-18; Vangelo e nonviolenza, con la partecipazione dei Compagni postulanti dell'Arca, Ives e Daniele).
- A Massafra c'è un avvicendamento. Luigi e Marina hanno deciso di passare ad un'altra esperienza comunitaria. Non ci sono anche Gianluigi e Cinzia (che in effetti non si erano mai impegnati a restare). Oltre i Ricchiardi e i Tammaro, c'è Pasquale (entrato nell'unanimità della Comunità) Attilio e Giovanna (per un periodo di prova) e, dalla festa di S. Giovanni, Gianni e Daniela (che aspetta un bambino per novembre).
- Il 2 e 3 luglio c'è stato un incontro di riflessione e festa a Desenzano (Brescia) per gli Amici dell'Arca del Nord, organizzato da Enrica e Emilio Simonetta, con la partecipazione di alcuni Compagni tra i quali la neo-compagna Patrizia Zendali.

(segue p. 2)

50014 Fiesole (FI), Via Paterno 2; tel. 055/697571  
52025 Montevarchi (AR), Rogai Mario, via G. Marconi 2/a; tel. 055/980821  
52100 Arezzo, Fabrizio Fabbrini, via Vittorio Veneto 83; tel. 0575/27473  
55049 Viareggio, Comunità del Porto, Lungo Canale Est 37; tel. 0584/46455  
60132 Fano (PS) Guido Pagella, via Fanella 123  
67037 Torre dei Nolfi di Bugnara (AQ), D. Iannamorelli, via Madonna del Buon Consiglio, 2; tel. 0864/53309  
71014 S. Marco in Lamis, Gabriele Tardio, Corso Matteotti 142  
71100 Foggia, Nino Villone, Via Sbandò 2  
74023 Grottaglie (TA) Etta Ragusa Via S. Francesco n. 41  
75019 Tricarico (MT), Nicola Martelli, via Lucana 41  
87030 Castiglione Scalo (CS) D. Pino Stancari C.P. 28; tel. 0984/838391  
90146 Palermo, Giovanni Colella, via Trancina 17; tel. 091/463756  
95024 Acireale, Mario Cortellese, Via Principe Amedeo 9; t. 095/603633  
96018 Pachino (SR), Gudrun e Nino Gullotta Via Torino n. 62

Segretariato Internazionale M.I.R. (I.F.O.R.) Hof van Sonoy, 1811 LD, *Alkmaar* (Olanda)

Segretariato Italiano, 40033 Casalecchio (BO), via Mazzini, 6 tel. 051/570541

La quota di affiliazione al MIR è stata stabilita in lire 12.000 annue per soci ordinari, lire 20.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 7.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR - Via delle Alpi 20 - ROMA.

NOTIZIARIO MIR - Direttore responsabile FAUSTO SPENZI - Via delle Alpi, 20 - 00198 Roma  
Autor. Tribunale di Roma: N. 14759 - 3/6/1972 Mensile Sped. Abb. Postale gr. III - 70